

Capitolo i

Quella umidità strisciante che penetrava nelle ossa, trapassando ogni indumento, era la prima cosa che chiunque avrebbe notato entrando nei sotterranei della Shannan-dôm, la Torre della Mente. Xavier la sentiva addosso ogni giorno, come un peso che non lo abbandonava mai. La Torre, imponente e antica, si innalzava nel cielo di Therion quale vestigia dell'antico potere ormai perduto dei maghi, ma per lui era solo una prigione.

I suoi occhi si abituarono lentamente alla semioscurità mentre si muoveva lungo il corridoio scavato nella roccia accompagnato da uno dei suoi carcerieri.

“A destra! Bravo, non fare scherzi...” fece quello, come se poi Xavier avesse bisogno di indicazioni ormai, per sapere come tornare alla sua cella.

“Potrei ritrovare la mia cella semplicemente seguendo il tanfo della muffa.” Pensò.

“Devi essere nuovo, sai, io qui...”

“Silenzio Deviante! Non osare rivolgermi la parola o usare uno dei tuoi poteri su di me! Ti incenerirei prima che...”

Ma Xavier già non l'ascoltava più: era chiaro fosse solo un ragazzino, anche se la tunica rossa ed il velo ne coprivano il volto ed era anche chiaro come fosse al suo primo incarico.

Abbassò la testa e si ammutolì. Del resto era stanco: il suo turno di lavoro nei campi del cortile interno della Torre era terminato e la fatica si faceva sentire.

“Scendi adesso!” ordinò il mago alle sue spalle dopo aver superato l'ennesima inferriata.

Il Fantasma di Dervil

Le pareti grezze contrastavano con il pavimento levigato da una magia ormai dimenticata. Quel luogo non era stato creato per essere accogliente: era un labirinto di celle, esperimenti e mostruosità. E Xavier, novizio del culto di Gheltyas, era solo uno dei tanti prigionieri.

Ricordava ancora il giorno in cui lo avevano portato lì, strappato alla sua famiglia nel villaggio di Linderford. Aveva solo dodici anni quando i soldati del Re lo avevano prelevato, accusandolo di essere affetto dal "gran male". I maghi lo avevano esaminato e, senza esitazione, lo avevano condannato a una vita di schiavitù.

Ora, anni dopo, Xavier era diventato un uomo. Alto, con capelli neri come le ali di un corvo e occhi profondi che scrutavano l'oscurità, aveva imparato a sopravvivere. Aveva trovato conforto nel culto di Gheltyas, un dio bandito ma ancora vivo nel cuore di chi, come lui, cercava la libertà.

Mentre si avvicinava alla sua cella, sentì il salmodiare dei suoi confratelli. Le loro voci, basse e solenni, risuonavano nei corridoi come una nenia che placava il freddo e la paura. Xavier sorrise tra sé: quei canti erano l'unica cosa che i maghi non potevano togliergli.

L'umidità crebbe e si insinuò nelle ossa facendolo rabbrivire per un secondo: del resto proprio quella cella era separata da uno dei canali sotterranei in cui l'acqua del fiume Mae era stata convogliata, da nemmeno un braccio di muratura.

Xavier entrò nella cella e trovò fratello Nath, il suo compagno di prigionia in quegli ultimi sette anni, seduto al leggio, intento a terminare le ultime miniature per la "Hangat Andorian", la storia di Andorian.

"Sbrigatevi a finire quel Tomo!" si sentì urlare da dietro mentre la porta veniva chiusa "Che prima finirà nelle nostre

biblioteche, meglio sarà!" aggiunse mentre la voce si allontanava accompagnata dall'eco dei passi.

Fratello Nath, ben più anziano di Xavier, aveva pochi capelli rimasti e un corpo così magro da sembrare scheletrico. Tuttavia, i suoi occhi brillavano di una luce intensa, come se custodissero segreti antichi. Durante il giorno si incrociavano poco, perché di norma quando Xavier terminava i suoi lavori, l'altro veniva portato via.

"Xavier," disse Nath senza alzare lo sguardo dal foglio, "hai visto queste miniature? Spero che rendano giustizia alla storia che stiamo raccontando."

Xavier si avvicinò e osservò i disegni. Le immagini erano vivide e dettagliate, con colori che sembravano brillare anche nella semioscurità della cella. "Sono magnifiche, fratello Nath. Ma dimmi, come hai fatto a rappresentare gli Dèi e i draghi con tanta precisione? È come se li avessi visti con i tuoi occhi."

Nath sorrise, un gesto che gli increspò il volto scavato. "Forse li ho visti, Xavier. Non nei sogni, ma nelle visioni che Gheltyas mi ha concesso. Lui ci guida, anche in questo lavoro."

"Ti ricordi Xavier? Quando seri arrivato qui? Quanto tempo è passato ed io ormai sono vecchio." Per un secondo un'ombra oscurò il suo volto.

Xavier sorrise e si sedette accanto a lui e come non avesse udito, la curiosità che gli bruciava dentro, gli chiese "Parlami di loro, fratello Nath. Degli Dèi, della guerra dei cieli. So solo frammenti, ma voglio capire."

Nath posò il pennello e si rivolse a Xavier, la voce bassa ma carica di emozione. "Ci fu un tempo in cui gli Dèi camminavano al fianco degli uomini. Era un'epoca d'oro, in cui la vita prosperava in questo e in altri mondi. Ma Khiritan, l'Avversario, invidioso della loro creazione, scatenò

Il Fantasma di Dervil

la guerra dei cieli. Fu una battaglia terribile, Xavier. Le stelle cambiarono il loro corso, i fiumi si prosciugarono e la terra tremò come in preda a una febbre mortale."

Xavier ascoltava, rapito. "E poi? Come finì?"

"Gli Dèi si sacrificarono," continuò Nath, "imprigionando sé stessi e Khiritan in un luogo al di là dello spazio e del tempo. Ma prima di andarsene, lasciarono una guida per gli uomini: gli angeli e i giganti. Khiritan, però, non fu da meno. Ordinò ai suoi draghi di nascondersi nelle viscere della terra, pronti a risvegliarsi quando il tempo fosse stato maturo."

Xavier rimase in silenzio, le parole di Nath che risuonavano nella sua mente. "E Gheltyas? Qual è il suo ruolo in tutto questo?"

Nath lo guardò con intensità. "Gheltyas è colui che prepara il ritorno degli Dèi. E noi, Xavier, siamo i suoi messaggeri. Per questo dobbiamo continuare a scrivere, a ricordare. Perché un giorno, questa storia sarà la chiave per la nostra liberazione. Ma i maghi lassù" disse puntando il dito verso il soffitto "vedono in quest'opera solo un altro libro di storia da inserire nelle loro biblioteche e ci hanno permesso di scriverlo, solo perché si sono accorti che le nostre visioni riescono a colmare i vuoti che i loro stessi antenati hanno creato con la grande guerra delle Torri, la Agganh Shannen, credo di avertene parlato già in passato...mi pare almeno" disse grattandosi la fronte con la mano ossuta.

Prima che Xavier potesse rispondere, la porta della cella si aprì con un cigolio sinistro. Due maghi entrarono, le loro lunghe vesti che sembravano fluttuare nell'aria umida. Uno di loro, un uomo alto con una barba grigia e occhi freddi, si rivolse a Nath con tono autoritario.

"Nathanius, figlio di Armen, è ora. Vieni con noi."

Nath si alzò lentamente, il suo corpo fragile che sembrava vacillare sotto il peso degli anni. Gettò un'ultima occhiata a Xavier, i suoi occhi pieni di una strana mescolanza di tristezza e determinazione.

"Addio, Xavier," sussurrò. "Continua il nostro lavoro. Non dimenticare." E poi proprio poco prima di varcare la soglia e sparire dalla sua vista aggiunse un "non serbare rancore per loro, in fondo sono anch'essi prigionieri come noi" e sorridendo, come sempre riprese il cammino.

Xavier rimase immobile, il cuore che gli batteva forte nel petto: questa volta c'era qualcosa di diverso, qualcosa di terribilmente differente. "Dove lo portate?" chiese, la voce tremante.

Il secondo mago, più giovane ma altrettanto impassibile, lo fissò con uno sguardo vuoto. "Non è affare tuo, ragazzo. Resta qui e non fare domande."

Nath seguì i due maghi fuori dalla cella, i suoi passi lenti e incerti. Xavier rimase in piedi, le mani strette a pugno, mentre la porta si chiudeva con un tonfo sordo. Il silenzio che seguì fu rotto solo dal suono lontano dei mostri rinchiusi nei sotterranei.

Rimasto solo, Xavier si stese sul pagliericcio, la mente turbata dall'accaduto, ma deciso a scacciare quella sensazione sgradevole.

"Tornerà, come sempre." sussurrò al vuoto attorno.

La candela, ormai consumata, proiettava ombre danzanti sulle pareti della cella. Recitò il ringraziamento serale a Gheltyas, poi spense la fiamma con un soffio. Il buio avvolse la stanza, ma il sonno non arrivò subito. I pensieri nonostante tutto, si affollavano nella sua mente: le parole di Nath, il suo sguardo carico di significato, i maghi che lo avevano portato via. E se l'avessero portato via per sempre?

Il Fantasma di Dervil

“Era accaduta la stessa cosa anche a Gregorio del resto.”
Rimuginò imperterrito.

Questo breve conflitto si protrasse ancora per poco: alla fine la stanchezza lo vinse ed arrivò il sonno, ma non portò riposo. I sogni lo trascinarono indietro nel tempo, a quando era solo un bambino, strappato alla sua famiglia nel villaggio di Linderford.

Si rivide in piedi, le mani serrate alle inferriate del carro su cui per giorni aveva viaggiato da solo e gli occhi sgranati senza più lacrime che fissavano le strade di Therion, la capitale del regno di Andorian.

Rivide l'enorme arco di pietra del portone settentrionale della torre, udì lo stridio degli enormi cardini del portone di legno e gli ordini che i cavalieri del Re impartivano per far aprire i cancelli. Il cuore prese a battere all'impazzata. L'enorme cortile interno venne attraversato con una lentezza esasperante. Rumori e suoni, voci di uomini e versi di animali giunsero in una cacofonia ampliata dai ricordi e poi la luce del giorno che lo investì, accecante mentre due mani lo afferravano per trascinarlo chissà dove.

“Questo è solo un sogno!” si disse tentando di svegliarsi.

Chiuse gli occhi ma anziché ritrovarsi nella sua cella, quando li riaprì era nella sala degli interrogatori, ma non in prima persona: era come se fluttuasse in un punto indefinito della stessa.

La stanza era fredda però. Chissà in che modo riusciva a percepirlo.

Solo una luce fioca che proveniva da una finestra alta e stretta illuminava l'ambiente.

“Non è che un sogno!” fece nuovamente “Svegliati!” si spronò adesso con maggiore agitazione.

Un ragazzino magro e spaventato sedeva su una sedia di legno, le mani tremanti appoggiate sulle ginocchia. Di fronte a lui, due maghi lo osservavano con occhi scrutatori. Uno di loro, un uomo anziano il viso coperto da un velo cremisi, parlò con voce gelida.

"Dimmi, ragazzo, cosa vedi quando chiudi gli occhi?"

Xavier si paralizzò udendo ancora quelle parole.

Scosse la testa tenendo le mani premute sulle orecchie e la scosse, confuso, anche il bambino sotto di lui. "N-niente, signore. Solo buio."

"Perché? Perché Non riesco a svegliarmi!" Xavier prese ad agitarsi ma era come se mani invisibili lo immobilizzassero.

Il secondo mago, più giovane ma altrettanto severo, si chinò verso di lui. "Non mentire. Sappiamo che hai avuto visioni. Sogni che si avverano. Parlaci di questi... poteri."

Xavier sentì un nodo alla gola. Ricordava i sogni, sì. Ricordava le voci che gli sussurravano cose che allora non capiva, le immagini che a quel tempo lo terrorizzavano di notte. Ma come avrebbe potuto, un bambino, spiegarlo a loro?

"Non lo so," mormorò il ragazzino, gli occhi pieni di lacrime. "Non posso controllarlo."

Il mago anziano scambiò un'occhiata con il suo compagno, poi si alzò in piedi. "Il ragazzo è affetto dal gran male. Non c'è dubbio. È pericoloso."

Xavier sentì il cuore spezzarsi. "No, vi prego! Non sono un mostro! Non sono un mostro!"

Le grida del bambino si fusero con quelle dell'uomo.

Ma le sue parole caddero nel vuoto.

Il Fantasma di Dervil

I maghi si allontanarono, discutendo tra loro in toni bassi e concitati. Poco dopo, due guardie entrarono nella stanza e lo afferrarono per le braccia.

"Portatelo ai sotterranei," ordinò il mago anziano. "Condannato ai lavori forzati, come tutti gli altri."

Xavier si rivide urlare, lottare, ma era troppo, troppo debole. Le guardie lo trascinarono via. Poi di nuovo quella sensazione di umidità che ti avvolge come un mantello e poi il buio.

Si svegliò di soprassalto, il respiro affannoso e il corpo coperto di sudore freddo. La cella era silenziosa, ma il ricordo del sogno era vivido come se fosse appena accaduto. Si guardò intorno, cercando di riprendere il controllo.

Il sogno gli aveva ricordato quanto fosse crudele il mondo al di fuori di quelle mura. I maghi, con il loro potere e la loro freddezza, lo avevano privato di tutto: della sua famiglia, della sua infanzia, della sua libertà. E ora, forse, avevano portato via anche fratello Nath.

Si alzò dal pagliericcio e si avvicinò al leggio, dove la "Hangat Andorian" era ancora aperta. Le parole di Nath risuonarono nella sua mente: *"Continua il nostro lavoro. Non dimenticare."*

Xavier prese la penna e iniziò a scrivere, determinato a non lasciare che il passato lo definisse. Forse, un giorno, quella storia sarebbe stata la chiave per la loro liberazione.